

Leonardo Sacchetti

IRAQ la guerra infinita

Micha Garen prelevato con l'interprete in mezzo alla folla del mercato cittadino. Stava realizzando servizi filmati e fotografici sulle antichità della zona



Secondo il sovrintendente ai beni archeologici aveva inviato al governo italiano immagini di un'ambulanza colpita dai nostri soldati negli scontri di due settimane fa

sto ufficialmente ospitalità tramite i carabinieri della Msu. Il comando ha accettato la richiesta e lo ha ospitato fino a pochi giorni fa». Il capitano Ettore Sarli ha anche precisato che Garen, prima di sparire ieri mattina tra le bancarelle del suq di Nassiriya, «non è stato sempre a Camp Mittica. Di solito andava via la mattina presto con l'interprete e un mezzo civile e tornava la sera tardi; a volte non tornava proprio e dormiva altrove per qualche giorno. È partito il 29 luglio insieme alla fidanzata ed è tornato da solo il 2 agosto. Andava su e giù da Baghdad: più volte abbiamo avvertito i giornalisti che era pericoloso avventurarsi senza scorta, ma non possiamo obbligarli a rientrare alla base».

Nassiriya, rapito giornalista americano

Accuse agli italiani: era vostro ospite, l'avete cacciato. I militari: non è vero

Tra gli stretti vicoli del mercato di Nassiriya, bancarelle e schiamazzi tra la folla; un gruppo di persone si avvicina a Micha Garen, giornalista francese con passaporto statunitense, e alla sua guida irachena. In un istante, i due vengono inghiottiti dal suq di Nassiriya. È questa, secondo il vicegovernatore della città, Adnan al-Sharifi, la ricostruzione del rapimento del giornalista della società «Four Corners Media» (specializzata in fotografie e documenti legati a siti archeologici) e della sua guida.

Due personaggi noti in città. Noti anche ai militari del contingente italiano della missione «Antica Babilonia»: entrambi, insieme alla fidanzata di Garen, erano ospitati all'interno della base italiana Mittica, dentro i recinti dell'aeroporto di Tallil. Entrambi erano ospitati all'interno della base «per ragioni di sicurezza», ha precisato il capitano Ettore Sarli, portavoce del contingente italiano a Nassiriya.

Ma per Abdul Amir al-Hamdani, sovrintendente ai beni archeologici di Nassiriya, Micha Garen, dalla base Mittica, «fu cacciato proprio dagli italiani». Secondo al-Hamdani, già da qualche giorno, il giornalista francese con passaporto Usa (collaboratore del *New York Times*) alloggiava in un hotel in città e stava lavorando a una serie di documentari sui siti archeologici della zona. «Aveva sottolineato - ha dichiarato il sovrintendente iracheno - che i militari italiani avevano ucciso una famiglia e non dei terroristi» e per questo sarebbe stato allontanato da Mittica. Non solo: Garen, secondo al-Hamdani, «scattò fotografie di un'ambulanza crivellata di colpi e le inviò al governo a Roma». Su questo punto, sia la Difesa italiana che la Farnesina hanno smentito l'arrivo a Roma di tale materiale.

Ma questa ricostruzione degli ultimi giorni di Garen è stata smentita dal capitano Sarli. «Non è stato allontanato da Camp Mittica, dove si trovava fin da giugno», ha detto il portavoce militare italiano. Secondo la versione ufficiale del contingente di «Antica Babilonia», Garen è stato presso la base italiana «fino all'11 agosto, quando ha riconsegnato il tesserino per l'accesso alla base, dicendo che voleva andare a Baghdad. Era arrivato a giugno - prosegue Sarli - perché stava da solo con la fidanzata in un hotel di Nassiriya e, sentendosi minacciato, ci ha chie-



Il giornalista americano Micha Garen, che è stato rapito a Nassiriya. A destra un miliziano scita in una strada del centro città



il reporter sequestrato

Uno che non si tirava indietro

Toni Fontana

Conosco Micha Garen e sua moglie. Per alcune settimane, fino ai primi di luglio, ho condiviso con loro le lunghe e interminabili giornate di Nassiriya, sotto le tende trasformate in forni dalla calura opprimente. Eravamo ospiti dei militari italiani, nell'accampamento di Tallil.

Micha Garen girava sempre con una piccola telecamera a tracolla, era il suo inseparabile strumento di lavoro; l'ho visto filmare lo ziqqurat, il grande e imponente tempio sumero di quattromila anni fa, situato al centro della grande base degli americani, dove italiani, rumeni, coreani e portoghesi hanno creato le loro piccole cittadelle fortificate.

Micha e la moglie, nei primi tempi, alloggiavano all'hotel Janoob, l'unico albergo di Nassiriya; poi hanno capito, come noi cronisti italiani, che lì si correvano troppi pericoli e hanno chiesto ai militari di ospitarli.

Così ci siamo trovati tutti a Camp Mittica. Micha e sua moglie sembravano due naufraghi salvati da una scialuppa. Spesso sparivano per occuparsi degli scavi archeologici; la provincia di Dhiqar è un museo a cielo aperto.

Micha filmava tutto, i monumenti ma anche gli avvenimenti che si svolgevano in quei giorni drammatici a Nassiriya; era al mio fianco quando, il 28 di giugno, è stata ammainata la bandiera italiana e issata quella irachena. Era il giorno del «passaggio dei poteri». Barbara Contini lasciava Nassiriya tra squilli di tromba, picchetti ed elicotteri che volteggiavano in cielo. In quei giorni, tra i cronisti ospiti del campo, si diceva che recarsi al mercato di Nassiriya era troppo rischioso; lì, neppure la Contini con la sua robusta scorta si era mai avventurata. Non so perché Micha ci sia andato ieri, so che è un ragazzo

coraggioso che non si tira indietro quando c'è da riprendere qualcosa.

Il quattro d'agosto era sul ponte Charlie con la sua inseparabile telecamera. È lui che ha raccolto la testimonianza dell'autista di un'ambulanza irachena colpita durante i combattimenti fra i miliziani di Al Sadr e i soldati italiani. Il testimone è accanto al mezzo con la mezza luna rossa che brucia; dice che sull'ambulanza c'erano sette civili, tre sono morti, tra loro c'era una donna incinta che andava a partorire all'ospedale.

È stato Micha a girare quel video trasmesso in tarda serata, per pochi telespettatori, dal Tg3 e ignorato da tutte le altre reti. Gli italiani hanno colpito una ambulanza durante gli scontri? Il comando del contingente smentisce e promette un'inchiesta approfondita e rigorosa. Quel giorno mentre Nassiriya era in fiamme, gli italiani bloccarono, sparando, un'auto-

bomba che si stava dirigendo a forte velocità contro uno dei ponti presidiati dai soldati. Il mezzo, colpito dalle raffiche, esplose uccidendo i suoi occupanti.

In un'intervista all'Unità il capitano Sarli, portavoce del contingente parla il giorno dopo di un altro mezzo colpito mentre si avvicinava agli italiani; dice che è stato colpito un «furgone», che però non è saltato in aria. Si trattava dell'ambulanza ripresa da Micha? Forse questo lo potrà accertare l'inchiesta avviata dal generale Dalzini e affidata ai carabinieri di Nassiriya.

Sappiamo che Micha, poco dopo la trasmissione di quel filmato, ha abbandonato l'accampamento italiano. È stato cacciato? I militari dicono di no. Ora occorre fare tutto il possibile e l'impossibile per salvare la vita di questo ragazzo americano. Poi verranno i chiarimenti.

Resta il fatto che di Garen e del suo interprete-guida iracheno si sono perse le tracce fin da sabato. Ieri mattina, poi, la notizia del loro rapimento è stata data da *Al Jazeera* e successivamente confermata dal vicegovernatore di Nassiriya, Adnan al-Charifi, mentre il 12 Garen è stato visto a Baghdad. Nei giorni scorsi, Garen e il suo interprete avevano filmato, durante la rivolta scita del 5-7 agosto, l'immagine di un'ambulanza in fiamme che aveva aperto un vero e proprio

caso: il giornalista franco-americano, infatti, aveva ripreso la carcassa fumante di un automezzo nei pressi del ponte Bravo sull'Eufrate. «È un'ambulanza colpita da militari italiani», diceva una persona - successivamente riconosciuta come l'interprete di Garen - ripresa dal filmato, trasmesso dal Tg3, in cui veniva data la notizia che a bordo del mezzo c'era anche una donna incinta, rimasta uccisa nell'esplosione. Il comando di «Antica Babilonia» ha sempre affermato che tali immagini non si riferissero ad alcun mezzo colpito da militari italiani.

Resta il mistero della scomparsa di Garen e del suo interprete. «Faremo indagini nella nostra zona - ha dichiarato il capitano Sarli - e verificheremo con la polizia locale, ma la strada da qui a Baghdad è molto lunga e pericolosa: non sappiamo dove possa essere avvenuto il rapimento». Visto che ai militari italiani è interdetto l'ingresso nel centro di Nassiriya, dove si trova pure il suq, teatro del rapimento di ieri, le verifiche del caso saranno più che difficili.

In marzo vertice di Al Qaeda in Pakistan

Rivelazioni del presidente Musharraf al settimanale statunitense Time. C'era anche un arabo-americano pilota d'aerei

ISLAMABAD Una riunione di alcuni importanti leader di Al Qaeda si sarebbe svolta in Pakistan per decidere i piani d'attacco, distribuire gli ordini e avviare la fase operativa di una nuova offensiva del terrorismo. Un vertice avvenuto, secondo i servizi segreti pakistani e statunitensi, nel marzo scorso. Una riunione simile, secondo l'intelligence di Washington, ci fu alcuni mesi prima dell'11 settembre del 2001, e ciò ha messo in allarme i servizi americani.

Gli arresti e le scoperte delle ultime settimane in Pakistan, Gran Bretagna e Stati Uniti da un lato rassicurano l'intelligence. Ma nello stesso tempo ciò che è emerso dalle indagini dimostra una vitalità dell'organizzazione ben superiore a quella che fino ad oggi ipotizzavano gli esperti.

La scorsa primavera, dunque, vari esponenti di primo piano di Al Qaeda sono arrivati da varie parti del mondo per incontrarsi in Waziristan, la regione tribale pachistana dove si sospetta abbia trovato rifugio in passato anche Osama.

costanza è stata rivelata al settimanale *Time* dal presidente del Pakistan, il generale Pervez Musharraf, che non ha nascosto la sua preoccupazione: «Le personalità coinvolte, le operazioni, il fatto che un esperto di primo piano in esplosivi sia venuto qui e tornato indietro: tutto questo è estremamente significativo», ha detto Musharraf.

Uno dei partecipanti era Abu Issa al-Hindi, un terrorista che nel 2001 studiò per conto di Al Qaeda vari possibili bersagli a New York ed è stato arrestato giorni fa a Londra. Un altro era Mohammed Ju-

Gli incontri si sarebbero svolti nella regione tribale del Waziristan dove in passato si rifugiò anche Osama

naid Babar, un pachistano-americano arrestato lo scorso aprile a New York. Un terzo partecipante è anche quello che preoccupa di più l'an-

terrorismo: Adnan el-Shukrijumah, un arabo cresciuto in Florida e in possesso di varie cittadinanze, esperto in esplosivi e pilota di aerei.

L'Fbi a maggio lanciò un allarme per lui, diffondendone la foto segnaletica. Ora che è emersa la sua partecipazione al vertice in Waziristan, le

preoccupazioni sono aumentate. Shukrijumah, secondo una fonte dell'Fbi, potrebbe essere «il nuovo Mohammed Atta». Un riferimento al leader dei 19 terroristi-kamikaze dell'11 settembre.

L'Fbi, d'altro canto, è sempre più convinta di avere già il nemico in casa. Fonti dell'antiterrorismo hanno rivelato a *Usa Today* di ritenere che i terroristi incaricati di scegliere gli obiettivi e preparare le stragi siano non-arabi, reclutati anche in Europa per cercare di non dare nell'occhio. Le tracce più interessanti per l'Fbi, in tal senso, sono le

e-mail inviate dal Pakistan a qualcuno negli Usa da Mohammed Naeem Noor Khan, il giovane esperto di informatica catturato a luglio dalle autorità pachistane, che custodiva in un computer una miniera di informazioni relative alle attività di Al Qaeda.

E proprio le indagini su Mohammed Naeem Noor Khan e su un superlatitante di Al Qaeda catturato con lui, il tanzaniano Ahmed Khalfan Ghali, stanno spingendo gli esperti americani a cambiare le loro convinzioni su Al Qaeda. Secondo le indiscrezioni raccolte dal *Wall Street Journal*, il quadro che emerge dagli sviluppi investigativi delle ultime settimane descrive un'organizzazione molto più attiva e capace di operare di quello che si riteneva.

Il ruolo di bin Laden resta incerto, con il leader di Al Qaeda costretto a nascondersi e in difficoltà a comunicare con i suoi uomini. Ma i suoi seguaci sembrano aver riorganizzato una struttura efficiente dopo i duri colpi inflitti al network negli ultimi tre anni.

nell'arco dei prossimi dieci anni

Via 70mila soldati Usa dalle basi in Europa e Asia

WASHINGTON Si tratta del più importante riallineamento delle truppe americane dalla fine della guerra fredda, uno spostamento che segna la definitiva chiusura di un'epoca. Come già anticipato due giorni fa, ieri il presidente americano George Bush, in evidente difficoltà sul campo iracheno, ha annunciato il rimpatrio di circa 70mila soldati dalle basi in Europa e in Asia. In un discorso a Cincinnati (Ohio) al Congresso dei Veterani d'America, ha detto che l'iniziativa, allo studio da tre anni, mira a dare maggiore «flessibilità ed agilità» alle forze Usa destinate ad intervenire nei «punti caldi» del pianeta. Gli spostamenti non saran-

no immediati: il riallineamento delle truppe sarà completato nel corso di un decennio.

In Germania si trovano circa 70 mila dei 100 mila militari dislocati dagli americani in Europa. «Avevano il compito di fronteggiare la minaccia di un'aggressione delle truppe sovietiche - ha osservato Bush - si tratta di una dislocazione ormai superata dagli eventi: questa minaccia non esiste più». Gran parte delle truppe coinvolte nel rientro potrebbe ora essere spostata in altri paesi, ad esempio in basi situate nell'est europeo. Gli spostamenti non riguardano le truppe americane al momento dislocate in Iraq ed in Afghanistan. «Ci siamo consultati con gli alleati, abbiamo esaminato le minacce odierne. Nell'arco dei prossimi dieci anni saremo in grado di dislocare una forza militare più agile e flessibile - ha detto Bush - le truppe saranno dislocate in modo da utilizzare al massimo le nuove tecnologie del XXI secolo». Tra le conseguenze previste ci sarà il trasferimento del quartier generale della flotta Usa in Europa da Londra a Napoli.

Per l'Fbi Adnan el-Shukrijumah potrebbe svolgere oggi la parte di Mohammed Atta negli attentati dell'11 settembre